

Economia e società

Domenica
34 ORE

 DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
 RESPONSABILE DOMENICA
Marco Carminati
 (caporedattore)

Cristina Battocletti
 (capeservizio)
Maria Luisa Colledani
 (vicecapeservizio)
Elia Di Caro
 (vicecapeservizio)
Lara Ricci
 (vicecapeservizio)

Francesca Barbiero,
Stefano Biolchini
 UFFICIO GRAFICO
Cristiana Acquati
 (vicecapeservizio)
 ART DIRECTOR
Francesco Narracci
 (caporedattore)

Leggere parallelamente un libro che compie sessant'anni e uno pensato e scritto ai tempi della pandemia, ma entrambi tesi a dare un senso all'integrazione europea, può aiutare a fare ordine nel confuso dibattito su come l'Europa si è costruita. Se quello di Max Beloff (ora meritoriamente ripubblicato) affronta, a quindici anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, un problema non superato, e cioè attorno a quali valori e a quali esperienze si definisca l'Europa della seconda metà del XX secolo, quello di Alessandro Somma spiega come il progetto auspicato dai fondatori abbia subito una torsione riducendosi a un grande mercato vittima dei suoi dogmi. Si può dire che il tradimento che dà il titolo al libro di Somma altro non sia che la negazione di quello che Beloff espone come qualificante l'Europa: la sua storia, la sua cultura, il modo di concepire e di gestire le relazioni umane così come da secoli le descrivono la letteratura, la musica, l'arte.

Conviene sempre ricordare che l'Europa non coincide né con l'eurozona, né con l'Unione europea, e che quest'ultima abbia teso a rendere efficiente una costruzione economica amputando parte di quanto è stato ritenuto superfluo rispetto al funzionamento dell'integrazione gaullista di cui sperimentiamo le conseguenze. E se i problemi economici del 1960 riguardavano la liberalizzazione commerciale con l'idea che la prosperità fosse l'ordito su cui riannodare la trama culturale del continente, quell'ambizione è collassata. Il termine *ad quem* che si usa per descrivere la rotta delle ambizioni che vedevano nella costruzione europea l'occasione per far circolare le innovazioni culturali create nel continente è la fine del conflitto bipolare. Alla fine degli anni Ottanta il progetto di un'Unione commerciale dotata di una sua moneta con la quale regolare gli scambi era ancora avvolto dalla retorica del "capitalismo temperato" e da quel po' di approccio socialdemocratico che sembrava resistere alla rivoluzione neoliberale che spirava fra Regno Unito e Stati Uniti investendo il Centro e il Sudamerica sofferocati dalla crisi dei debiti.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica e la relativa fine di un'alternativa al capitalismo hanno fatto cadere il velo un po' ipocrita che aveva ammantato i primi trent'anni di integrazione e che si era rafforzato con la democratizzazione di Spagna, Portogallo e Grecia. Gli anni 90 del secolo scorso sono poi stati il trionfo di un equivoco variamente declinato tra le deliranti immagini da "fine della storia", e la marcia del "modello unico". Ed è su queste fideistiche ipotesi che fu negoziato il Trattato di Maastricht, e cioè lontano dal riconoscere l'Europa quale comunità fondata su una ci-

Matticciate

FRANCO MATTICCHIO



IL SOGNO TRADITO DELLA PRIMA EUROPA

Il Vecchio Continente. La costruzione dell'integrazione comunitaria e la fragilità del progetto dalla fine della Guerra fredda alla stagione del Covid: due volumi e due epoche, aspettando la «Next generation»

 di **Mauro Campus**

viltà coerente e originale. Tali elementi, assai più fondamentali di quanto non lo siano le diversità nazionali, sono stati espulsi dal percorso dell'ultimo trentennio dell'Unione. Questa catena di eventi, ricorda Somma riepilogando cose che dovrebbero essere parte della comune consapevolezza, ha continuato a snodarsi anche quando la realtà ha fatto scricchiolare i postulati della Ue. Il tradimento della matrice culturale si è poi consumato con la gestione della Grande contrazione, che nel quadrante meridionale dell'Unione è stata crisi del debito sovrano, per fronteggiare la quale si è ricorsi a una miscela di ricette non lontane da quelle che avevano innescato la crisi.

Ora, domandarsi chi sia "l'onesto lago" cui far risalire la radice del tradimento ai danni della comunità degli europei è un esercizio che impegna il pigolare politico che attribuisce ai "tecnocrati" le impronte sulla pistola fumante. Si tratta di un colossale cortocircuito interpretativo, poiché è alla somma delle sghembe politiche nazionali che bisogna guardare per smascherare gli atti e le resistenze che frenano un cambio di passo dell'integrazione.

Rimane che, quando comincerà, il postpandemia della Ue e delle sue componenti nazionali dovrà smettere di trattare da matrigna quella *Next generation* cui è stato intitolato il Piano che, sebbene abbia

rappresentato un guizzo di vitalità dell'*establishment* europeo, è per molti, troppi versi già superato dal perdurare della pandemia stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa e gli europei
Max Beloff
 Edizioni di Comunità,
 pagg. 243, € 15

Quando l'Europa tradì se stessa. E come continua a tradirsi nonostante la pandemia
Alessandro Somma
 Laterza, pagg. 184, € 20

QUANTO PESA IL CONTROLLO DELLO STATO

Investimenti esteri diretti

 di **Sabino Cassese**

La contrapposizione tra Stato ed economia è in larga misura un falso contrasto. Infatti, anche negli ordinamenti più liberistici lo Stato ha un potere conformativo che determina le condizioni di svolgimento dell'attività economica: ad esempio, disciplina l'ordinamento interno delle società per azioni, detta regole sulle società quotate, stabilisce le responsabilità degli amministratori.

Un altro falso mito è quello secondo il quale in alcune epoche lo Stato uscirebbe di scena, in altre ritornerebbe protagonista. In realtà, lo Stato non è mai uscito di scena, né è solo cambiato il peso relativo.

Un terzo mito è quello del conflitto tra Stato e poteri sovranazionali, intesi come protagonisti di una sorta di continua partita di calcio. In realtà, molti poteri statali sono esercitati nel quadro di una disciplina europea, e lo stesso può dirsi dei rapporti tra Stato e globalizzazione, perché a nessuno Stato conviene abbandonare un minimo di norme internazionali.

Questi tre «caveat» vanno tenuti presenti nell'esaminare il controllo statale degli investimenti esteri diretti. Si tratta di quelle procedure che obbligano i privati a notificare i progetti di investimento estero e consentono agli Stati di imporre condizioni od opporsi. Così gli Stati controllano gli investimenti esteri diretti, ma, nello stesso tempo, l'Unione europea controlla gli Stati che svolgono questa azione di condizionamento.

Questi poteri, introdotti in Italia nel 2012, pongono restrizioni al movimento di capitali e alla libertà di stabilimento per tutelare interessi strategici che si sono andati ampliando: difesa e sicurezza nazionale, energia, trasporti e comunicazione, poi sicurezza economica, infrastrutture finanziarie, tecnologia 5G. L'ampliamento non ha riguardato soltanto il perimetro delle attività controllate dallo Stato, ma anche i poteri di quest'ultimo e le modalità del loro esercizio.

Su tutta questa complicata materia, alla quale nel 2019 erano

stato dedicati cospicui studi editi a cura di Giulio Napolitano (*Il controllo sugli investimenti esteri diretti*, il Mulino, 2019), esce ora questo volume che analizza gli aspetti sia economici che giuridici del controllo, le motivazioni della sua espansione, gli aspetti teorici (per esempio, quello dei concetti giuridici indeterminati), le applicazioni (ad esempio il caso Vivendi-Tim). Un saggio conclusivo tira le fila, verificando se i concetti tradizionali dello Stato di diritto resistono a questa nuova legislazione e giungendo alla conclusione che vi è un «continuo, significativo rafforzamento del governo»; che vi sono garanzie di trasparenza, sindacabilità

AL MOMENTO CI SONO STATI POCHE DIVIETI. MA LO STRUMENTO SI PUÒ PRESTARE A NUOVE FORME DI COLBERTISMO

e procedurali, ma che vi sono anche punti critici e anomalie per quanto riguarda pareri e controlli preventivi, nonché disfunzioni, in particolare nel controllo parlamentare.

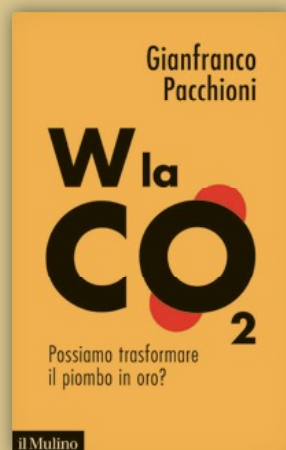
Del controllo statale sugli investimenti stranieri diretti è stato fatto finora, in Italia, un uso parco: l'obbligo di notifica grava su molte imprese, ma pochi investimenti sono stati vietati. Tuttavia, lo strumento si può prestare a nuove forme di colbertismo, di chiusura nazionalistica, di violazioni dello Stato di diritto, di protezionismi (in contrasto con il principio di concorrenza), di chiusure autarchiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «poteri speciali» del Governo nei settori strategici

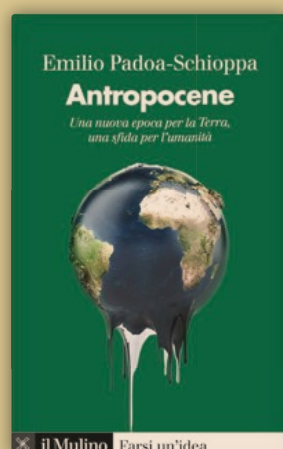
 A cura di **Giancinto Della Cananea** e **Luigi Fiorentino**
 Editoriale scientifica,
 pagg. 342, € 24

Una molecola indispensabile per la nostra sopravvivenza



Tutto quello che c'è da sapere sugli OGM e il futuro dell'agricoltura

Tutti i viventi producono scarti: solo homo sapiens produce rifiuti



Antropocene: l'era dell'impronta umana, una sfida per il pianeta

Il futuro dei materiali è basato sul sistema del prestito, non del consumo



Conoscere le fonti energetiche per leggere le sfide di domani

Le buone pratiche che possono aiutarci a non restare bloccati nello smog

